



CONOSCERE I SUONI VOCALICI INGLESI.

INTRODUZIONE.

Il grande divario tra il sistema di suoni della lingua italiana e quello dell'inglese costituisce una riconosciuta difficoltà ai fini della pronuncia di un inglese che sia "almeno intelligibile".

Se l'esperienza pratica è senz'altro utile, un approccio "tecnico" costituito dall'analisi e dalla coscienza dei fenomeni fonetici che distinguono le due lingue rappresenta uno strumento efficacissimo per la comprensione del problema e per la sua rapida soluzione.

Dedicare un minimo di attenzione ad alcuni aspetti fonetici basilari può quindi rivelarsi un investimento straordinariamente remunerativo, dai risultati sorprendenti.

Il successo della comunicazione in inglese dipende in modo cruciale dalla qualità della pronuncia dei *suoni vocalici*, a loro volta pesantemente condizionati dall'accentazione, dal tipo di pronuncia forte o debole, e dalle molte varianti geografiche. I suoni consonantici non presentano di fatto altrettanta criticità. Ciò evidenzia la differenza tra fonetica e fonologia, come discusso al para. 6. pag. 14 di questo lavoro.

In queste note il termine *vocale* può anche essere usato in luogo di *suono vocalico*. Si noti che in dati contesti alcuni grafemi vocalici hanno suono consonantico ([cliccare qui, per esempio](#)).

Gli argomenti considerati suggeriscono al discente la concreta possibilità di un vero progresso, pronto ed importante.

Termini specialistici – raramente utilizzati in questo lavoro dal carattere divulgativo – sono oggetto di specifici approfondimenti nei corsi.

**La materia è ampiamente trattata nei
Corsi di Fonetica e Fonologia dell'Inglese, v. sito
www.corsodifoneticainglese.it**

Parole chiave.

Simboli IPA, pronuncia, fonetica, fonologia, fòni, fonemi, allofoni, suoni vocalici italiani, suoni vocalici inglesi, diagramma di Jones, vocali critiche, accentazione, schwa, simil-schwa, riduzione vocalica, immagine sonora, intelligibilità, enunciati, monosillabi, dittonghi e trittonghi, distanza vocalica, pronuncia figurata.



IPA – International Phonetic Association.

L'Associazione Fonetica Internazionale (IPA, International Phonetic Association) ha elaborato un sistema di rappresentazione simbolica della molteplicità di suoni (*fòni*) presenti nelle lingue articolate: suoni vocalici, consonantici e “click” (*simil-rumori* tipici di alcune lingue africane). Ad ogni simbolo IPA corrisponde un fòno ben preciso e univoco.

I fòni possono essere riprodotti singolarmente o raggruppati in sequenza, senza o con valore semantico, comportando la distinzione tra *fonetica* – propriamente detta – e *fonologia*, o *fonemica/fonematica*, come brevemente discusso in appendice a pag. 14.

L'IPA è il riferimento più accreditato in ambito internazionale nel campo degli studi inerenti la materia. I simboli IPA sono stati oggetto di revisioni e affinamenti durante gli anni. In un divenire tuttora in corso sono spesso riportati non solo nei dizionari bilingue, ma anche in quelli monolingua (italiano compreso) ad indicare la corretta dizione.

Proposta anche in una molteplicità di forme non codificate e spesso improvvisate, la trascrizione fonetica è spesso ad uso degli stessi anglofoni – specie *quelli non britannici* – in particolare per la pronuncia di nomi di località geografiche inglesi, di cognomi, di indirizzi, per la verifica di vocaboli particolari e comuni.

Tranne rare eccezioni, in Italia la simbologia IPA è materia spesso estranea alla conoscenza degli insegnanti di lingua straniera, ma lo è ancor più per i docenti anglofoni che non non sono certamente ricorsi alla “fonologia” per apprendere la pronuncia della madrelingua (!) . La pronuncia viene quindi proposta per imitazione dal vivo (ev. con modalità informatica) con tutti i conseguenti limiti di competenza dei docenti e di autonomia per i discenti.

Lo studio della fonologia rappresenta invece la soluzione più pratica, accessibile ed efficiente alla comprensione dei meccanismi che regolano i fenomeni sonori della lingua parlata, come l'esperienza dimostra.

La conoscenza dei simboli IPA – qui tentativamente approcciata pur senza la guida della viva voce dell'insegnante – è l'argomento cardine dei corsi tenuti a completamento di questa trattazione.

L'acquisizione della competenza nell' usare efficacemente un dizionario inglese con trascrizione IPA offrirà al discente la soluzione ai dubbi di pronuncia e di accentazione. Inoltre si rivelerà essere uno strumento utile, un prezioso e indispensabile compagno di studi, una miniera di informazioni, una esperienza di serendipità veramente gratificante. La conoscenza della materia affrontata è propedeutica allo studio dei suoni anche di altre lingue, in prima istanza dell' italiano.

LA PRODUZIONE DEI SUONI.

I suoni del linguaggio articolato sono prodotti in luoghi e in modi diversi. Lo si può riscontrare con grande evidenza nella pronuncia di **p** in *pane*, di **c** in *cane*, di **f** in *fiore*, di **g** in *gelo* ecc. I suoni consonantici sono classificati in base al luogo, al modo di articolazione (es.: labiali, postdentali, velari ecc. e liquide, plosive, affricate ecc.) e alla sonorità (sorde, sonore).

Anche i suoni vocalici si differenziano tra loro in base al luogo e alla modalità di produzione, sebbene non in modo altrettanto evidente. I rispettivi suoni risultano da variazioni della posizione/tensione linguale nella cavità orale: sono quindi classificati come frontali e posteriori, superiori e inferiori, centrali. Sono ovviamente possibili molte posizioni di produzione intermedie. Le vocali si possono anche comunemente combinare in dittonghi e trittonghi.

IL DIAGRAMMA DI JONES.

Una comune modalità grafica usata per rappresentare le posizioni di produzione dei suoni vocalici è il *diagramma di Jones*, v. figura sottostante. Tale trapezio riporta le otto vocali enunciate da David Jones (1956) come *vocali cardinali primarie*.

Per semplicità espositiva le vocali non sono rappresentate con i simboli IPA, ma con i tipi grafici dell'italiano corrente. Le vocali **e** e **o** sono necessariamente arricchite con l'accento acuto o grave, ad indicare rispettivamente vocale chiusa o aperta.

Sette delle otto vocali indicate coincidono esattamente con i suoni vocalici presenti nella lingua italiana, mentre il simbolo in parentesi - all'estremità inferiore destra del diagramma - indica un suono vocalico estraneo all'italiano ufficiale, ricorrente in molte forme dialettali della Lombardia, Canton Ticino compreso.

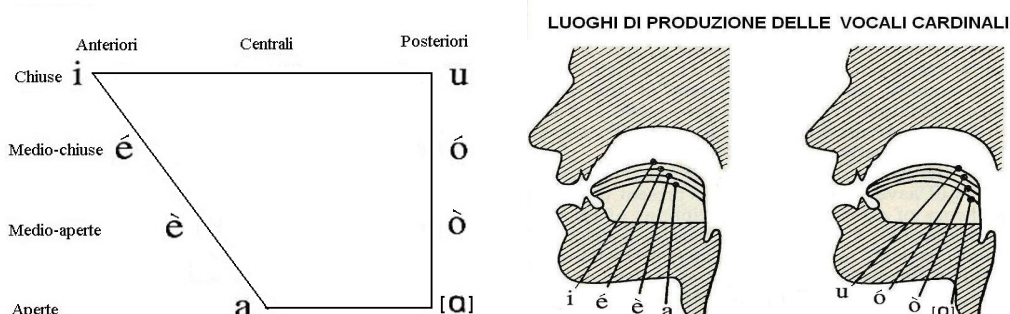


Fig. 1 . Diagramma dei suoni vocalici della lingua italiana.



Va rimarcato che alle ***cinque vocali scritte*** dell'italiano ufficiale corrispondono quindi ***sette suoni vocalici***.

Nella parte destra della figura sono indicate le sezioni sagittali del cavo orale, con rappresentati i punti di massima tensione linguale (necessaria per la produzione delle vocali considerate) il cui raccordo origina rispettivamente il segmento obliquo del diagramma (i, é, è, a) e quello verticale (u, ó, ò, a).

Le vocali in questione risultano tutte disposte sul perimetro del poligono, conferendo ai suoni una grande stabilità. Tale caratteristica guadagna alla lingua italiana il primato di intelligibilità fonetica, a livello globale.

Non altrettanto avviene in lingue ricche di suoni vocalici rappresentabili nell'area interna del trapezio, piuttosto che sul perimetro, che risultano essere particolarmente instabili, quindi mutanti e all'origine delle molte varianti che nel mondo anglofono si manifestano in modo davvero straordinario.

CONCETTUALIZZARE IL PROBLEMA.

Concettualizzare il problema prelude alla sua soluzione. Viene quindi proposto il seguente esercizio con lo scopo di verificare la collocazione dei suoni vocalici italiani nel diagramma considerato.

Visualizzate mentalmente il diagramma e la sezione della vostra bocca, come mostrato nel trapezio a pag. 3, fig. 1.

Ad alta voce pronunciate la vocale *i* "posizionandola" mentalmente laddove si trova nel diagramma, in alto, in avanti. In effetti noterete che la *i* viene effettivamente prodotta *in avanti, in alto* nella bocca (è un suono vocalico in posizione anteriore-superiore). Poi, continuando verso il basso e aprendo simultaneamente la bocca, produce la *é* chiusa (quella indicabile con l'accento acuto, come nella parola *réte*). Sempre più verso il basso e aprendo la bocca pronunciate poi la *è* aperta (quella indicabile con l'accento grave, come nella parola *tèrra*). Continuate così, pronunciando infine la *a*. Il tutto richiederà qualche secondo. Rifate l'operazione scivolando con continuità dalla *i* alla *a*. Verificate con attenzione, ripetete e familiarizzatevi con il processo in modo che vi sia naturale nella sua assimilazione e concettualizzazione. Avrete così prodotto tutte le vocali anteriori italiane dall'alto in basso, cioè in posizione superiore, media, inferiore.

In modo simile ripetete l'operazione con le vocali posteriori. Iniziate dalla *u*, procedete con la *o* chiusa e poi con quella aperta. Tenete presente che la *ó* chiusa è quella della parola *bótte* (quella del vino), mentre la *ò* aperta è quella della parola *bòtte* (percosse).

IL DIAGRAMMA DEI SUONI VOCALICI INGLESÌ.

Similmente a quanto considerato per l'italiano, mediante diagramma è possibile costruire un poligono dei suoni vocalici inglesi, che – più numerosi di quelli italiani – differiscono da questi anche in qualità.

Qualora lo stesso suono esista sia in italiano che in inglese, nelle rispettive rappresentazioni diagrammatiche è collocato nella stessa posizione.

Il diagramma è proposto in una mia elaborazione semplificata rappresentante i *suoni vocalici critici*, non comprendendone altri intermedi. I suoni trattati sono qui considerati critici non tanto per la loro pronuncia, quanto per l' attenzione nel doverli differenziare rispetto a quelli italiani.

Le lettere dell'alfabeto italiano sono insufficienti ed improprie per rappresentare i suoni vocalici inglesi, in figura indicati con i simboli IPA, una modalità di rappresentazione pratica sufficientemente semplice ed adeguata.

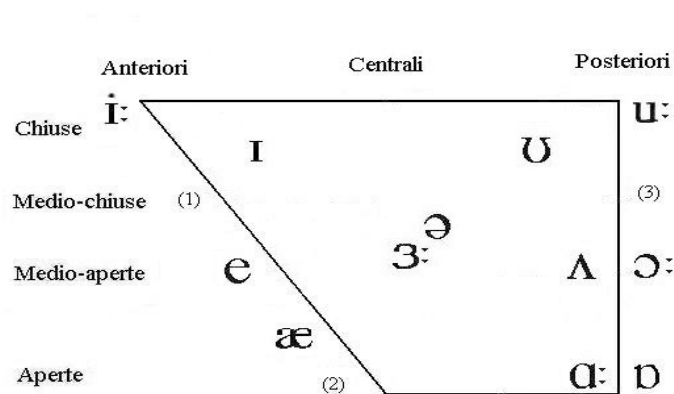


Fig. 2 . Diagramma dei suoni vocalici inglesi "critici".

Il lettore rimarcherà come alcuni simboli indicati nel diagramma siano riconducibili a segni grafici delle vocali italiane suggerendone approssimativamente il suono, comunque diverso. Fa eccezione il simbolo /ɒ/ (suono vocale posteriore-aperto). Es.: (i: ɪ) → i, æ → ae, (u: ʊ) → u, ʌ → A, ɔ: → o, a: → a .

I due simboli posti nella parte centrale del diagramma sono talmente importanti e specifici da meritare una trattazione talmente particolare che li renderà infine familiari.

Vocali *non critiche* sono posizionate dove indicato (1) (2) (3). (V. anche pag. 7, nota 2).

Per la corretta riproduzione dei suoni che i vari simboli rappresentano rimando allo specifico esercizio (pag. 8, nota 3).



LO SCHWA: IL “SUONO VOCALICO” PIU’ RICORRENTE IN INGLESE.

Lo *schwa* è il suono vocalico più ricorrente nella lingua inglese. Il suo simbolo è posto al centro del diagramma di Jones. L’ IPA lo rappresenta con il segno /ə/, come una /e/ rovesciata e invertita, ma da questa va ben distinto.

Lo schwa è un suono che a noi sembra impreciso, indefinito. Non presente nella lingua italiana è tuttavia caratteristico di buona parte dei dialetti dell’Italia meridionale. Tipico del napoletano, ne gode il titolo di ottava vocale.

Tale suono può essere tentativamente riprodotto imitando il napoletano nella pronuncia di “appress^o”, dove la *e* si carica di energia sonora perché soggetta ad accento tonico, a spese della *o* finale (qui appositamente rimpicciolita e in corsivo) che diventa debole, indefinita tendente a scomparire.

Un altro esempio – con ben tre schwa! – è il napoletano “tele^ofono”, in cui la seconda “*e*” è rafforzata dall’accento mentre le altre tre vocali mutano tutte in schwa.

Il fenomeno, noto anche come *riduzione vocalica*, è presente anche in altre lingue (romanze, germaniche, semitiche, orientali ecc.) spesso solo limitatamente alla pronuncia di alcune vocali specifiche.

Invece nella lingua inglese il fenomeno dello schwa interessa praticamente tutte le vocali, in date condizioni.

Su tale intrigante argomento rimando alla mia specifica monografia “*Conoscere lo schwa*” in cui si chiarisce la rilevanza e la necessità che il discente straniero usi in inglese lo schwa al fine di eliminare suoni vocalici spuri che inquinando l’ *immagine sonora* dei vocaboli pronunciati ne compromettono pesantemente l’intelligibilità, a scapito del successo della comunicazione. Più avanti seguono alcuni enunciati per la corretta applicazione pratica dello schwa, con esempi.

Come brevemente anticipato, il fenomeno è in larga misura conseguente non solo all’accentazione, ma anche al tipo di pronuncia adottata (forte o debole) e all’intonazione, fenomeni – questi – qui non discussi.

La mancata riduzione vocalica – o produzione di schwa – tipica della pronuncia chiara, scandita e articolata alla maniera italiana, è a grave detrimento della presunta chiarezza.



APPENDICE – NOTE

1. UTILITA' DELLA SIMBOLOGIA IPA.

La trascrizione fonologica è indispensabile al discente straniero per l'indicazione della corretta pronuncia di molti vocaboli (es.: *alibi, aorta, cello, comb, corps, doubt, encyclop(a)edia, mayor, sew, sword* ecc.), per l'accentazione (es. *abdomen, arithmetic, courageous, creative, incomparable, management* ecc.), e ancor più quando coesistono associati entrambi i problemi di pronuncia e di accentazione (*awry, dioxine, psychiatry* ecc.).

La trascrizione consente inoltre di confrontare le differenze di pronuncia tra l'inglese britannico (riferimento BBC English) e quello americano (General American, o Network English), spesso entrambe riportate sui migliori dizionari.

2. VOCALI NON CRITICHE.

Con riferimento al diagramma delle vocali inglesi i numeri in parentesi indicano posizioni di vocali la cui ricorrenza è comune come prima vocale in dittonghi, quindi in combinazione con un altro suono vocalico. Nei dittonghi la prima vocale “scivola”, confluendo e fondendosi nella seconda.

Tale prima vocale non è indicata nel diagramma in quanto “non critica”, perché generalmente coincidente con quella italiana come nei dittonghi seguenti (sottolineati nella trascrizione IPA).

Es.:

1. *grais* /grais/ il dittongo **ei** si legge come nell'italiano *quei*
2. *hiai* /'hiai/ il dittongo **ai** si legge come nell'italiano *avrai*
3. *voois* /vois/ il dittongo **oi** si legge come nell'italiano *suoi*

Altri suoni dittongali molto ricorrenti sono /aʊ/ / əʊ / /ʊə/ /eə/ /ɪə/.

Le coppie appena discusse possono anche essere viste come estensioni dei dittonghi che confluiscono in tritonghi, come in *bowel* /'bauəl/, *fire*/'faɪə/, *hour* /'aʊə/, *player* /'pleɪə/ ecc.



3. ESERCITARE I SIMBOLI IPA.

La tabella alla pag. 9 riporta la serie di simboli IPA indicati nel diagramma di Jones e contiene una quantità di vocaboli sui quali esercitarsi.

I simboli IPA per le vocali inglesi sono di facile memorizzazione in ragione delle molte somiglianze grafiche riconducibili agli equivalenti segni italiani. Mentre al riguardo viene tentativamente indicata la *pronuncia figurata* (≈ simil-pronuncia italiana), è tuttavia raccomandato svolgere l'esercizio come proposto.

Per ogni simbolo IPA è dato un *vocabolo campione* con il suono vocalico corrispondente (più propriamente definito *fonema vocalico*).

Presupposto per lo svolgimento dell'esercizio è che la pronuncia del vocabolo campione sia ovviamente corretta, possibilmente verificata da persona competente.

Si focalizzi e si assimili bene il suono vocalico della parola campione, quindi si leggano tutti i vocaboli della stessa riga mantenendo immutato lo stesso suono vocalico, indipendentemente dalla scrittura.

I vocaboli in corsivo delle righe 1 e 2 e quelli delle righe 3 e 4 sono particolarmente critici perché vanno tra loro ben differenziati (Es. *beat* deve essere pronunciato in modo diverso da *bit*, così come *bed* da *bad* ecc.).

In relazione ai simboli /i:/ ed /u:/ il segno “ ɪ ” (per praticità rappresentato con due punti “ : ”) indica relativo prolungamento di durata rispetto al suono vocalico simile. Es. *beat* /biɪt/ è lungo rispetto a *bit* /bɪt/, così come *food* /fuɪd/ rispetto a *foot* /fʊt/ ecc.

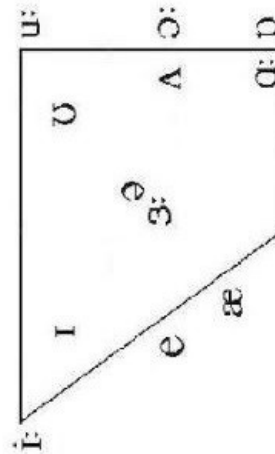
Mi preme sottolineare che la corretta durata (della /i:/, in particolare) è tendenzialmente sempre molto sottovalutata dal discente italiano – quasi fosse un'opzione – ed è causa di errori importanti.

La differenza tra /i:/ ed /ɪ/ non è solo di durata, ma anche di qualità. Il diagramma di Jones mostra infatti che il fonema /ɪ/ è in una posizione intermedia tra /i:/, /e/, /ə, ɜ:/ . Ha quindi un suo specifico carattere che media tali suoni.

La differente qualità tra /ʊ/ e /u:/ – meno valutabile sul diagramma – è ben esemplificabile in esempi pratici.

V. tabella pag. seguente

Simbolo IPA	Pronuncia figurata	Vocabolo campione	Esempi di vocaboli comuni aventi lo stesso suono vocalico del vocabolo campione - Inglese britannico -
i:	i lunga	CHEESE	beat beach cheap feel
ɪ	i breve, tendente alla e	BIG	bit bitch chip fill
e	e aperta (di <i>bèllo</i>)	BED	head leg lend men mess ten shell bread dress friend
æ	intermedio tra e e la a; e molto larga	BAD	had lag land man mass tan shall apple back bag
u:	u lunga, labbra arrotondate	BOOT	chew crew flu food
ʊ	u breve, piuttosto chiusa	BOOK	bull butcher crook foot full good hook put wolf woman
ɔ:	o chiusa (di <i>bóllo</i>), lunga	DOOR	always corps dawn fall law more audience thought walk war
ʌ	itende a o gutturale, graficamente simile a A	LOVE	blood cup flood glove luck mother mud son sun up
ɒ	o aperta (di <i>bòlo</i>), breve	WHAT	because doll dog bath branch calm drama heart last
ɑ:	a lunga, posteriore molto aperta	FATHER	art bar





4.0 USARE LO SCHWA .

4.1 Aspetto pratico.

La produzione dello schwa risolve più problemi di quelli originati dal suo mancato uso: di qui l'invito a considerare il probabile vantaggio che ne deriva ad usarlo comunque.

Mie valutazioni statistiche indicano con buona approssimazione che il mancato uso dello schwa risulta in un errore di pronuncia in almeno 7 casi su 10. Ne consegue che il suo uso – quand'anche improprio – comporta un errore di pronuncia al massimo in 3 casi su 10. Non solo, ma tale errore può anche essere di scarso rilievo in ragione della breve distanza vocalica tra il suono corretto e quello errato (es.: /ə/ in luogo di /ɪ/).

Per una pronuncia corretta saranno utili i seguenti

Tre enunciati basilari di carattere pratico

1	Individuare la possibile vocale gravata da accento tonico.
2	Pronunciare come dovuto la sola vocale accentata. Sfumare, ridurre, attenuare tutte le altre vocali (che diventeranno schwa).
3	Non preoccuparsi della pronuncia delle vocali mutanti in schwa, proprio perché tali.

4.2 Aspetti teorici.

Per l'approfondimento dei brevi aspetti teorici di seguito discussi rimando alla specifica monografia *Conoscere lo schwa* scaricabile dal sito www.corsodifoneticainglese.it, menu *Monografie*.

4.2.1 Accento tonico – Deve cadere sulla sillaba corretta: pena l'indebolimento di vocali che dovrebbero invece rafforzarsi, e viceversa.

L'accento tonico primario cade sulla sillaba che segue il segno " ' " (simile ad un apostrofo), quello secondario o terziario (se presente) è invece indicato dal segno " , " (simile a una virgola). Es.: /,ekspɜː'tɪz/ expertise.



Tipicamente i discenti italiani non rispettano l'accentazione dei vocaboli come quelli sotto elencati, le cui vocali in grassetto indicano la corretta posizione dell'accento tonico. Per ogni vocabolo è indicata la relativa trascrizione fonemica (inglese britannico):

<i><u>a</u>bdomen</i>	<i>/ˈæbdəmən/</i>	<i><u>a</u>bsolute</i>	<i>/ˈæbsəlu:t/</i>
<i>con<u>tr</u>ol</i>	<i>/kənˈtrəʊl/</i>	<i>dic<u>t</u>ionary</i>	<i>/ˈdɪkʃənri/</i>
<i>it<u>i</u>nerary</i>	<i>/aɪˈtɪnərəri/</i>	<i>mil<u>i</u>tary</i>	<i>/ˈmɪlɪtəri/</i>

Gi stessi vocaboli sono infatti quasi sempre accentati nel seguente modo scorretto: *abdomen*, *absolute*, *conol*, *itinerary*, *diconary*, *milotary* originando mutazioni in schwa di vocali non pertinenti.

L'errata accentazione è piuttosto comune in relazione all'uso di vocaboli inglesi di origine latina, che invece hanno spesso accentazione diversa da quella del corrispondente vocabolo italiano (falso amico fonetico).

4.2.2 Pronuncia corretta – Premessa la possibilità di frequenti varianti di pronuncia del medesimo vocabolo, le vocali su cui cade l'accento tonico vanno pronunciate come da simbologia IPA. Le altre vocali non accentate mutano in schwa molto frequentemente, diventando quindi un suono “ridotto”, che noi italiani tenderemmo impropriamente a definire un suono-non-suono, poco chiaro, che a me piace considerare “*chiarissimo nella sua indefinizione*”: /ə/ nella trascrizione IPA. Tutte le vocali che mutano in schwa si pronunciano quindi allo stesso modo, indipendentemente dalla loro diversa scrittura (a, o, u ecc.).

Considerazioni di minor impatto non sono qui trattate per brevità espositiva. In molti casi anche lo stesso schwa scompare definitivamente, a testimoniare una esistenza transitoria, premoriente, come spesso già avvenuto in suffissi come ...*ation* di *station* /ˈsteɪʃ_n/, ... *ary* di *dictionary* /ˈdɪkʃən_ri/ ecc.

Esempi. Nei pochi vocaboli polisillabici di seguito considerati la sillaba/vocale sottolineata è quella su cui cade l'accento tonico. La lettera rimpicciolita è quella che muta in schwa, come conseguenza. Per dovizia scolastica il vocabolo è anche trascritto in simboli IPA nella forma canonica.

Vocaboli inglesi polisillabici e trascrizione IPA (inglese britannico)

<i><u>a</u>b<u>o</u>ve</i>	<i>/əˈbʌv/</i>	<i><u>a</u>b<u>o</u>ad</i>	<i>/əˈbrɔ:d/</i>
<i>acc<u>o</u>rdion</i>	<i>/əˈkɔ:diən/</i>	<i>ad<u>o</u>ress</i>	<i>/əˈdres/</i>
<i>an<u>o</u>nymous</i>	<i>/əˈnɒnɪməs/</i>	<i>app<u>o</u>intment</i>	<i>/əˈpɔɪntmənt/</i>
<i>ben<u>o</u>volent</i>	<i>/bɪˈnevələnt/</i>	<i>bill<u>o</u>n</i>	<i>/bɪljən/</i>
<i>bl<u>o</u>ckberry</i>	<i>/ˈblækbəri/</i>	<i>bot<u>o</u>ttom</i>	<i>/ˈbɒtəm/</i>
<i>bot<u>o</u>tanist</i>	<i>/ˈbɒtənɪst/</i>	<i>on<u>o</u>n</i>	<i>/ˈɒnjən/</i>



4.2.3 Emendamento dello schwa – A seguito di un emendamento avvenuto nel 1993 il simbolo /ə:/ (schwa lungo “*puntato*”, usato nei vecchi dizionari) è oggi sostituito da /ɜ:/, che amo arbitrariamente definire *simil-schwa*. Tale fonema è molto spesso in combinazione con la consonante “r” muta, ma non solo. Nei monosillabi cade sull’unica sillaba presente: in pratica suona come schwa, ma non può essere denominato come tale perché lo schwa non è accentato, per definizione (tranne eccezioni).

Esempi di vocaboli ora trascritti con il simbolo /ɜ:/ in luogo di /ə:/ sono:

bird /bɜ:d/- *church* /tʃɜ:tf/ – *shirt* /ʃɜ:t/- *turn* /tɜ:n/- *work* /wɜ:k/- *controversy* /'kɒntrəvɜ:sɪ/ – *expertise* /,ekspɜ:'ti:z/- *universe* /'ju:nɪvɜ:s/ – *urbane* /ɜ:'beɪn/

Il simbolo ɜ: si conserva anche nei vocaboli composti.

Es.: *framework* /'freɪmwɜ:k/ *furthermore* /fɜ:ðə'mɔ:(r)/

4.2.4 Verifica pronuncia delle schwa – Non si pone il problema di verificare la pronuncia delle vocali che mutano in schwa, proprio per il fatto stesso del divenire tali (indefinite, insignificanti, sfumate, imprecise).

Domanda: come pronunciare correttamente le lettere non accentate (sottolineate) nelle seguenti parole ?

courageous, harassment, doctor syrup ecc.

Risposta: tali vocali diventano schwa, proprio perché non accentate, quindi il problema della loro pronuncia non si pone. Infatti si ha:

/kə'reɪdʒəs/ /'hærəsmənt/ /'dɔ:ktə(r)/ /'sɪr əp/

Di fatto la mutazione di vocali in schwa vanifica la necessità di ulteriori verifiche: non è un problema, ma lo risolve (!).

4.2.5 Esempio riassuntivo. Un esempio eccellente e – al contempo – davvero memorabile della problematicità discussa in questo lavoro è condensato nel vocabolo *awry* (storto, di traverso – aggettivo e avverbio).

1. Il gruppo **aw** non va pronunciato come sembrerebbe (cioè /ɔ:/ come in law).
2. Non si pone tuttavia il problema di saperlo pronunciare, perché mutante in schwa,
3. ciò in ragione dell’accento che cade su **y**.
4. Inoltre la pronuncia di **y** è /aɪ/ e non /ɪ/.



In un vocabolo di tale brevità è verificata in modo esemplare:

- l'applicabilità degli enunciati pratici n. 1, 2 e 3
- l'opportunità di consultare il dizionario per verificare:
 - la pronuncia della y,
 - la posizione dell'accento.

La trascrizione fonemica IPA di **awry** è /ə'raɪ/.

5. LE DISTANZE VOCALICHE.

La rappresentazione mediante il diagramma a pag. 5 permette di valutare la "distanza" tra le vocali, quindi la tipica differenza di pronuncia tra alcune varianti dell'inglese [es. inglese britannico (Brit.Eng.) o americano (Am.Eng.)].

Non sarà discussa la ricca serie di differenze relative ai suoni consonantici – qui fuori tema – ma la comodità di riferirsi ad una rappresentazione grafica per le analisi.

La differenza nella pronuncia del grafema <a> è un caso tipico perché nell'inglese britannico è spesso pronunciato /ɑː/ – vocale posteriore lunga – mentre in americano diventa /æ/, vocale anteriore, quindi un suono prodotto e pronunciato in modo completamente diverso. Il diagramma conferma la distanza esistente tra tali due suoni.

Degli innumerevoli esempi basterà qui menzionare *can't* (can not), *aunt*, *branch*, *last*, rimandando il lettore a verifiche ulteriori. Altro caso interessante è *clerk*, dove la vocale è pronunciata /ɑː/ (Brit.Eng.) contro /ɜː/ (Am.Eng.).

A volte la *distanza di pronuncia* è meno significativa, come avviene a proposito del grafema <o> letto /ɒ/ (Brit.Eng.) oppure /ɔː/o anche /ʌ/ (Am.Eng.), come nel caso di *dog*. Va annotato che le differenze appena considerate non sono di particolare rilievo nelle varianti dell'inglese, spesso – ma non sempre – molto tolleranti.

La verifica delle distanze vocaliche consente di valutare l'eventuale grado di errore tra vocali mal prodotte. E' tipico il caso della parola *club* che i media italiani televisivi (inclusi gli inviati in USA!) si ostinano a riproporre con l'errata pronuncia /kleb/, invece di /kɫʌb/. In effetti la vocale /ʌ/ (medio-aperta) è una vocale posteriore e si trova in tutt'altro luogo rispetto alla vocale frontale /e/, come si rileva dal diagramma.

Simili analisi consentono di ben concettualizzare e di padroneggiare la differenza di pronuncia tra parole come *bed* /bed/ e *bad* /bæd/ ecc. Al riguardo ci si riferisca all'esercizio proposto a pag. 9.



6. FONETICA e FONOLOGIA.

Usate indifferentemente nel linguaggio comune, le due definizioni indicano invece discipline distinte, seppur correlate.

La **fonetica** tratta lo studio dei *fòni* : suoni del linguaggio articolato intesi come *fenomeno fisico* . Le trascrizioni fonetiche vanno racchiuse in parentesi quadra.

La **fonologia** – detta anche *fonemica* o *fonematica* – si occupa di quei suoni che comportano la definizione di un valore semantico in una data lingua: i *fonemi*. Nella lingua inglese i fonemi solitamente considerati sono 44. Le trascrizioni fonologiche vanno racchiuse tra barre oblique.

Se nella parola “cane” il suono /k/ viene sostituito con /p/ si ottiene “pane”. Tale suono è un fonema perché determina un diverso significato.

La trascrizione *fonologica* utilizza simboli molto semplificati, essenziali e di uso pratico, differenziandosi da quella *fonetica* propriamente detta. Quest’ultima prevede l’uso di centinaia di simboli (quantità che può anche superare il numero di due mila, in base a criteri di classificazione, anche soggettivi, dello specialista).

La consonante iniziale della parola **radio**, vocabolo che si ritrova in italiano, in francese, in inglese ecc. ci offre la possibilità di un esempio essenziale.

Mentre la trascrizione *fonologica* /r/ del suono in questione è la stessa nelle tre lingue citate, la sua trascrizione *fonetica* indicherà la rispettiva differente qualità di realizzazione sonora in ciascuna lingua. Infatti la pronuncia della “erre” di *radio* in italiano è diversa da come lo è in francese e in inglese.

Al *fonema* /r/ corrisponderanno quindi differenti trascrizioni dei *foni* in base alle rispettive modalità di produzione: [r] in italiano, [ʁ] in francese, [ɹ] in inglese ecc.

La serie di rappresentazioni *fonetiche* potrebbe arricchirsi di molti altri esempi considerando le varianti realizzative dei parlanti un’altra lingua (spagnolo, olandese, tedesco, veneziano, siciliano, cinese ecc.).

La trascrizione *fonetica* non è ad uso del discente comune, che si preoccuperà semplicemente di produrre il fonema /r/, *meglio se* – ma non necessariamente – in conformità alla pronuncia standard della lingua studiata.

Sono infatti sempre ammessi gli *allofoni*, specifici suoni funzionalmente alternativi ai fonemi, che non comportano variazione semantica delle parole considerate. In effetti sono ricchissime di allofoni tutte quelle inflessioni dialettali o improprie (es. nella pronuncia blesa o straniera) che la quotidianità testimonia non essere a detrimento alcuno del successo della comunicazione, seppur in deroga alla dizione *protocollare* della lingua nazionale.



In quest'ottica assume rilievo la coscienza tra 1) *come si deve*, 2) *come si può* e 3) *come non si deve* pronunciare, soprattutto in relazione a una lingua straniera.

Conclusioni

Mantenere un atteggiamento di “**certezza del dubbio**” in merito alla propria pronuncia motiverà approfondimenti e quindi miglioramenti continui. La consultazione di un dizionario con simbologia IPA è oggi comodamente disponibile anche come applicazione per smartphone, sebbene tra le molte offerte quelle di qualità raccomandabile sono piuttosto rare.

Roberto Maritan (Dr Mag.)
Membro IPA (International Phonetic Association),
specialista in simbologia fonetica.
Membership ID. 003494

Ristampa 1 gen 2024
(1a Ed. 2 nov. 2010)

www.corsodifoneticainglese.it